

IL GIARDINO TRA SACRO E PROFANO NELLE LETTERATURE E NELLE ARTI

In memoria di Marilena Amerise

(Rossano Calabro, 24 febbraio 2024)

Introduzione

Emanuela Prinzivalli – Sapienza Università di Roma

Abbiamo voluto un convegno che evocasse, in qualche modo, la bellezza, la grazia e la sapienza di Marilena Amerise, la giovane ricercatrice che ricordiamo a 15 anni dalla sua scomparsa, che ricorre il 27 febbraio. Studiosa infaticabile, alla sua giovane età aveva già pubblicato studi monografici su Eusebio di Cesarea e su Girolamo¹; era anche una donna di intensa fede e sarebbe stata contenta che il suo nome fosse ricordato in questo monastero. Oggi le rendiamo omaggio e la presentiamo a un pubblico soprattutto di giovani, che forse non la conoscono. “Abbiamo voluto”: mi sono espressa con il plurale, intendendo la volontà e il lavoro congiunto dell’Associazione Marilena Amerise e delle benemerite monache agostiniane di Rossano a cui va il più caloroso ringraziamento mio e di tutta l’Associazione, per un’ospitalità che più generosa non potrebbe essere (slide introduttiva). si

Perché un convegno proprio sui giardini? il giardino (di cui le agostiniane ci danno qui un bell’esempio) è una metafora particolarmente adatta per ricordare Marilena. Lo spiego in poche parole. Il giardino è insieme natura e cultura. Uso il termine cultura nel significato dato dall’antropologia culturale, che è il più ampio possibile. Secondo la definizione classica di Tylor «La cultura è quell’insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l’arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine che l’uomo acquisisce come membro della società»². Ebbene gli elementi che compongono il giardino, piante, fiori, alberi, erba fanno parte della natura, sono qualcosa di donato, che precede l’intervento umano, e potrebbero quindi essere paragonati alle doti naturali di Marilena; ma poi c’è la cultura, cioè l’intervento consapevole dell’essere umano che imprime il suo ordine alla vegetazione, che esprime un ideale, un modello, che dà una forma artistica. Pertanto il giardino può essere la metafora dell’impegno di Marilena, del lavoro che ha fatto su se stessa per essere la donna e la ricercatrice che è stata. Di Marilena

¹ In questa sede ricordo almeno le monografie: M. Amerise, *Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità*, F. Steiner Verlag, Stuttgart 2005 *Elogio di Costantino. Discorso per il trentennale. Discorso regale*, a cura di M. Amerise, Paoline 2005; M. Amerise, *Girolamo e la senectus. Età della vita e morte nell’epistolario*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2008.

² E.B. Tylor, *Primitive culture*, 1871, ed. It. a cura di P. Rossi, *Il concetto di cultura*, Einaudi, Torino 1970, pp. 7-13.

parlerà il prof. Iudicissa più avanti. Adesso basti la sua immagine proiettata a renderla vicina (slide 1).

Ho intitolato questa mia breve introduzione *Il labirinto dei giardini* per un implicito omaggio al grande scrittore e poeta argentino Jorge Luis Borges (morto nel 1986). Uno dei suoi racconti, *El Jardín de senderos que se bifurcan* (*Il giardino dei sentieri che si biforcano*), del 1941, poi inserito nel volume *Ficciones* (*Finzioni*) esplora le possibilità infinite del futuro attraverso la simbologia a lui cara del labirinto. È un racconto lacerato e triste: si incontrano uno studioso di letteratura cinese, Stephen Albert, e una spia cinese, Yu Tsun, per conto dell'impero tedesco contro la Gran Bretagna al tempo della prima guerra mondiale: Albert decifra a beneficio di Yu Tsun il romanzo in apparenza senza senso di un suo antenato, spiegando che il romanzo parla dell'esistenza di molteplici linee temporali con conseguenti multiple esistenze di singoli nei diversi futuri che non necessariamente si incontrano. Yu Tsun è commosso dall'aver capito l'intenzione del suo antenato ed è grato ad Albert, ma lo uccide, *deve* ucciderlo: solo uccidendolo, infatti, può compiere il suo tremendo compito di spia, rivelando ai tedeschi, mediante l'assassinio di un uomo di nome Albert, che l'artiglieria britannica si trova nella città omonima. La casualità degli incontri temporali, spiegata dal suo antenato, gli ha permesso di ottemperare al suo compito, ma l'angoscia e il rimorso ne sono la contropartita, e anche lui dovrà morire. Ebbene, questo racconto, che unisce giardino e labirinto, è probabilmente servito di ispirazione all'architetto Randoll Coate che, a 25 anni dalla morte di Borges, è stato incaricato dalla Fondazione Cini di progettare un giardino labirinto (esiste proprio una tipologia di giardini labirinto), dedicato allo scrittore, sull'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia, una città particolarmente amata da Borges, in un antico convento benedettino. Visti dall'alto, i sentieri e le siepi formano i simboli prediletti da Borges (clessidre, specchi, sabbia, la tigre, il enorme punto interrogativo) e parole, tra cui anche il cognome dello scrittore (slide 2).

Ho voluto partire da questo esempio innanzitutto per mostrarvi in pratica il legame e il continuo rimando fra forme artistiche diverse, che questo convegno, tra le altre cose, illustrerà: un racconto letterario ispira un giardino artistico, ma può valere anche il contrario. Ricorderete la poesia *Ode on a Grecian Urn* (1819) di John Keats, il poeta romantico britannico, morto a Roma a soli 25 anni, dove è l'immagine dei due giovani amanti nel giardino frondoso, impressa nel marmo, a muovere l'ispirazione del poeta facendogli dire che il loro amore è il più felice perché è fissato per sempre nell'attimo che precede il bacio, dunque nel momento del desiderio più intenso che sta per compiersi ma non è ancora compiuto, e dunque continua a vivere di desiderio.

Citando Keats e Borges mi sono proiettata sulla rivisitazione del tema del giardino nella letteratura di età moderna e contemporanea: però non c'è nulla di più antico, di più simbolicamente stratificato, di più persistente del tema del giardino, che è perennemente giocato sul doppio versante del sacro e del profano. L'esperienza del sacro è il centro focale di ogni religione, la dimensione divina cui l'essere umano si accosta mediante il culto e rispetto alla quale il resto è profano.

Vedremo durante il nostro convegno come giardino e sacro siano connessi. Proprio per quello che dicevo all'inizio, il giardino appare all'uomo antico evocare da un lato le forze divine che fanno

germogliare la terra e dall'altro è misura della propria azione creatrice: il giardino è lo spazio di convergenza e incontro del divino con l'umano. Potremo apprezzare questa connessione solo con esempi, tratti dalla nostra cultura occidentale. È già qualcosa. Ricordo infatti ai più giovani che ogni convegno, ma soprattutto uno organizzato, come il nostro, in senso diacronico e multidisciplinare, non può parlare di tutto. È evidente che i vuoti sono molti più che pieni. Ma i pieni servono a evocare anche i vuoti, a dare stimoli, a suscitare curiosità, formando il proprio personale labirinto di conoscenze. Se avete fatto attenzione alla bella locandina, anche questa frutto della vena artistica delle nostre ospiti, le immagini accennate sono particolari tratti dagli affreschi del ninfeo sotterraneo della villa di Livia a Prima Porta, Roma, rinvenuti nel 1863, staccati dopo la seconda guerra mondiale e conservati presso il Museo nazionale romano di Palazzo Massimo. Sono il più antico esempio di pitture romane di giardino giunte a noi, perché databili tra 40 e 20 a.C. Ebbene, possiamo solo accennarvi. Non potremo parlare delle più antiche testimonianze di giardini, nell'antico Egitto. Non potremo parlare dell'influenza del buddismo Zen, con il suo esercizio di meditazione, sulla realizzazione dei giardini giapponesi (slide 3). Né potremo trattare dei Giardini dei giusti, che si sono moltiplicati a partire dal giardino dei giusti tra le nazioni, inaugurato nel 1962 a Gerusalemme nel memoriale di Yad Vashem, per celebrare i non ebrei che hanno salvato ebrei durante la Shoah (slide 4). Capite che potrei continuare per ore a elencare le possibilità che non siamo in grado di percorrere perché infinite sono le rappresentazioni letterarie, reali e artistiche del giardino: il tema del giardino riguarda la storia come la filosofia, in quanto antico come l'uomo è il desiderio di dare un'organizzazione allo spazio che favorisca l'*otium*, il pensiero, la riflessione, e lo spazio del giardino è quello dove per eccellenza può essere messo in scena il bello con l'intervento dell'*anthropos* in armonia con la natura, senza brutalità e sopraffazione.

Nell'ambito del nostro convegno il prof. Infante ci parlerà dei giardini della Bibbia, che è il Grande Codice della cultura d'Occidente, come felicemente lo ha chiamato Northrop Frye, lo studioso che ha indagato il rapporto fra Bibbia e letteratura. A proposito del primo libro della Bibbia, la Genesi, non è un caso che Adamo venga posto nel giardino di Eden, dove Dio stesso passeggia, (e scopriremo il termine particolare usato nella Bibbia per giardino che ha una lunghissima storia passata e futura). Il compito di Adamo è coltivare e custodire il giardino. Nell'intenzione dell'autore di Genesi l'azione umana è dunque limitata a lavorare quello che gli è offerto da Dio, ma dopo la caduta, in contrapposizione alla situazione edenica perduta, è Caino, il fratricida, a costruire una città, con un intervento ben più invasivo sull'ambiente, il che, sempre nell'intenzione dell'autore biblico significa l'introduzione nel mondo di potere, disuguaglianze e ulteriore morte (slide 5). A proposito: ricordate che fanno e dove vanno i dieci giovani del *Decamerone* di Boccaccio al cospetto della devastazione portata nella città di Firenze dalla peste del 1348? Si rifugiano in campagna, riproducendo con modalità profana la situazione edenica: il "palagio" che diviene la loro dimora temporanea è "con pratelli da torno e con giardini maravigliosi e con pozzi d'acque freschissime" (slide 6). Di loro parlerà il prof. Palumbo.

Tornando alle origini della tradizione cristiana che si nutre della Bibbia, ogni volta che si vuole evocare armonia e amicizia con Dio verrà richiamato il tema del giardino: l'anima stessa, quando è ricca di virtù, è rappresentata come un giardino fiorito. Da un altro libro biblico, il Cantico dei

Cantici, di cui ci parlerà sempre il prof. Infante, è presa la metafora dell'*hortus conclusus*, del giardino inviolato, perché recintato, che diventerà uno degli appellativi della Madonna.

Non stupisce che l'essere umano, non rassegnandosi alla prospettiva della morte come fine di tutto, abbia rappresentato e continui a rappresentare l'aldilà per i beati come un giardino: così sono i campi elisi omerici di cui ci parlerà il prof. De Sanctis. Nel genere letterario delle visioni *post mortem*, che dalla tarda antichità cristiana arriva alla Commedia di Dante, la beatitudine è rappresentata come un giardino (dove si trova Matelda nel XXVII canto del Purgatorio? Torna il giardino dell'Eden) (slide 7).

Il giardino dell'Eden: il giardino per eccellenza dell'immaginario dell'uomo occidentale non è soltanto l'equivalente dell'età dell'oro perduta ma è anche il simbolo di una speranza per l'umanità che può essere attuata costruendo una società migliore. Ho detto che il giardino serve anche ai filosofi e per questo chiudo richiamando il filosofo illuminista, nonché dissacratore della società aristocratica e ingiusta, Voltaire, al termine del suo *Candido*, un romanzo (in realtà un saggio filosofico mascherato⁹, che si oppone sia all'ottimismo leibniziano sia a un pessimismo sterile, a favore di una via che trovi la salvezza in un lavoro che non sia sopraffazione dell'altro ma rispetto (slide 8).

Consentitemi di leggere le battute finali del *Candido*, con tutta la loro ambivalenza di scetticismo e speranza: «“So anche,” disse Candido, “che dobbiamo coltivare il nostro giardino.” “Avete ragione,” disse Pangloss, “poiché, quando l'uomo fu messo nel giardino dell'Eden, ci fu messo *ut operaretur eum*, perché lo lavorasse; e questo prova che l'uomo non è nato per il riposo”. “Lavoriamo senza discutere”, disse Martino, “è il solo mezzo per rendere la vita sopportabile.” Tutto il piccolo gruppo approvò questa lodevole proposito; ognuno si mise a esercitare i propri talenti. La piccola terra rese molto. Cunegonda, a dire il vero, era assai brutta, ma divenne un'eccellente pasticcera; Paquette ricamò, la vecchia si occupò della biancheria. Anche fra Giroflé si rese utile, divenne un ottimo falegname e perfino onesto; e Pangloss diceva talvolta a Candido: “tutti gli avvenimenti sono concatenati nel migliore dei mondi possibile: infatti, se voi non foste stato cacciato da un bel castello a calci nel sedere per amore della signorina Cunegonda, se l'inquisizione non vi avesse preso, se non aveste percorso l'America a piedi, se non aveste infilzato il barone, se non aveste perso tutti i vostri montoni del buon paese dell'Eldorado, ora non sareste qui a mangiare cedri canditi e pistacchi”. È giusto, rispose Candido, ma bisogna coltivare il nostro giardino”».³

Come vedete, Candido preferisce non opporsi frontalmente e a parole alla visione ancora una volta ottimistica di Pangloss, controfigura di Leibniz, per concentrarsi su una operosità comune che porti frutti concreti. E l'ultima sua parola riguarda il “giardino”.

Un finale, quello del *Candido*, aperto, come aperta vuole essere questa mia introduzione, che ha inteso proporre solo alcune suggestioni, certa come sono che ben altra sostanza sarà data dalle relazioni che seguiranno (slide 9).

³ Trad, Paola Angioletti, Newton Compton.